

CESURA - Rivista  
1/2 (2022)

### *Giunta di Direzione*

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile  
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)  
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)  
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)  
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)  
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

### *Consiglio di Direzione scientifica*

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

### *Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA R RIVISTA

1 - 2022



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-1-3

© 2022 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA  
Via Cretaio 19  
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)  
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP  
Università degli Studi della Basilicata  
Biblioteca Centrale di Ateneo  
Via Nazario Sauro 85  
I - 85100 Potenza  
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2022  
Pubblicato con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

*del secondo fascicolo*

STUDI .....	217
Antonio Biscione, <i>Una tessera senofontea ritrovata: brevi note sul riuso dell'Agelilaus nel De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita</i> .....	219
Eduard Juncosa Bonet, <i>Le trame del buon governo. Descrizione e analisi dell'arazzo della Bona Vida</i> .....	229
Alessio Russo, « <i>Basis et firmamentum totius regni</i> »: <i>i castellani regi di Calabria al tempo di Alfonso il Magnanimo e Ferrante d'Aragona (1442-1494)</i> .....	267
Giovanni De Vita, <i>Un testo poco noto dell'Umanesimo politico: il De gerendo magistratu di Francesco Patrizi</i> .....	305
TESTIMONIANZE E DOCUMENTI.....	323
Biagio Nuciforo, <i>Una lettera cifrata sui preparativi della Congiura dei Baroni</i> .....	325
LETTURE .....	333
<i>Recensioni di Gema Belia Capilla Aledón (per Francesco Cacopardo); James Hankins (per Giovanni De Vita); Juan Alfonso de Benavente, ed. F. Bautista &amp; P. M. Baños (per Nicoletta Rozza)</i> .....	335



STUDI



ANTONIO BISCIONE

*Una tessera senofontea ritrovata:  
breve note sul riuso dell'Agésilau nel  
De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita*

*A rediscovered Xenophon's tile: short notes about the reuse of Agésilau in Panormita's  
De dictis et factis Alfonsi regis*

Abstract: *This paper focuses on the translation of Xenophon's Agésilau by Filelfo, and, in particular, on its use by Panormita. The starting point is the ms. BNF, Lat. 6074 (probably belonged to Antonello Petrucci). Some textual comparisons between the translation by Filelfo and the Dicta et facta Alfonsi regis by Panormita confirm the ideological reception of Xenophon at the Court of Alfonso the Magnanimous.*

Keywords: *Xenophon; Southern-Italy Humanism; Francesco Filelfo; Antonio Beccadelli (Panormita); Alfonso the Magnanimous*

Received: 30/09/2022. Accepted after internal and blind peer review: 06/12/2022

*antonio.biscione@unibas.it*

*In cerca di un codice*

Presso la Biblioteca Nazionale di Parigi è custodito il manoscritto Lat. 6074, che contiene le traduzioni, approntate da Francesco Filelfo, di due opuscoli senofontei<sup>1</sup>: la *Respublica Lacedaemoniorum*

<sup>1</sup> Sulle traduzioni latine di Senofonte vd. D. Marsh, *Xenophon*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VII, Washington 1992, pp. 79-196, con supplemento, VIII, Washington 2003, pp. 341-344; su Francesco Filelfo traduttore cfr. S. Fiaschi, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'auctoritas dell'interprete e i problemi delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco in età umanistica. Metodi e strumenti*, cur. M. Cortesi, Firenze 2007, pp. 79-95.

(cc. 1r-11v) e le *Laudes Agesilai* (cc. 12v-28v); inoltre, dopo alcune carte bianche e in diversa grafia, il *Cicero Novus* di Leonardo Bruni (cc. 31r-57v). Il codice, cartaceo, reca, sulla prima carta, l'annotazione delle precedenti segnature, che ci permettono di ricostruirne la storia: in alto, al centro, si legge «MMDII» (sulla seconda *M* è successivamente tracciata una linea obliqua, in segno di evidente correzione); in alto a destra, poi, si susseguono, una sotto l'altra, le segnature «2029», «2030», e, separata da una linea orizzontale, «5963». In basso a destra, immediatamente sotto il testo, vi è la segnatura attuale.

Gli antichi inventari della biblioteca parigina pubblicati da Henri Omont permettono di comprendere, attraverso quelle segnature, che il codice era posseduto dai re di Francia già dal 1518<sup>2</sup>, mentre gli studi di Marie-Pierre Laffitte sulle rilegature ne attestano la presenza già dal 1512<sup>3</sup>. Non è del tutto inverosimile, dunque, che fosse tra i libri appartenuti alla biblioteca napoletana dei re d'Aragona, portati via da Carlo VIII in seguito alla sua discesa del 1494-1495. Del resto, sulla provenienza dalla biblioteca dei re d'Aragona concordano – per via indiziaria – Giuseppe Mazzatinti e Tammaro De Marinis, nonché Gennaro Toscano<sup>4</sup>. Tanto più che, sempre sulla prima carta, in alto a destra, al di sopra di tutte le antiche segnature, si legge anche l'annotazione «secretario», che,

<sup>2</sup> Cfr. H. Omont, *Anciens inventaires et catalogues de la Bibliothèque nationale*, I, Paris 1908, p. 152.

<sup>3</sup> M.P. Laffitte, *Premières reliures françaises réalisées pour François I<sup>er</sup> sur des manuscrits*, in *Mélanges d'Histoire de la reliure offerts à Georges Colin*, Bruxelles 1998, pp. 62-71.

<sup>4</sup> G. Mazzatinti, *La biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897, p. 72; T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, suppl. I, Verona 1969, p. 250. Si veda anche G. Toscano, *Les rois bibliophiles. Enlumineurs à la cour d'Aragon à Naples (1442-1495). Les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris*, Thèse nouveau régime, Université Paris IV - Sorbonne 1992: quest'ultima informazione è tratta dalla scheda catalografica consultabile on-line sul sito della Bibliothèque nationale de France, <http://archivesetmanuscripts.bnf.fr>.

secondo l'ipotesi di Giuseppe Mazzatinti, si potrebbe riferire ad Antonello Petrucci, segretario regio di Ferrante<sup>5</sup>.

Nell'*Inventario A* (del 19 gennaio 1481) pubblicato da Tamaro De Marinis<sup>6</sup>, tra i codici ceduti in pegno da re Ferrante a Battista Pandolfini a copertura dei debiti contratti durante la guerra d'Otranto, è registrata, al n. 101, una «Philelphi traductio de re publica et diversis operibus in papiro»<sup>7</sup>. Si trattava, con tutta evidenza, di una copia della traduzione della *Respublica Lacedaemoniorum* approntata dal Filelfo presumibilmente nel 1430, tramandata tradizionalmente con la vita di Agesilao<sup>8</sup>. E non è improbabile che il codice fosse proprio quello di cui stiamo trattando, dal momento che nella registrazione si fa riferimento anche a *diversa opera*, sebbene non si faccia menzione del *Cicero novus* bruniano<sup>9</sup>. Il codice successivamente rientrò nel pieno possesso di Ferrante l'anno successivo (10 gennaio 1482)<sup>10</sup>.

Il manoscritto di cui stiamo parlando è particolarmente importante, in quanto è l'unico (attualmente rinvenibile) che trasmette le

<sup>5</sup> Cfr. Mazzatinti, *La biblioteca* cit., p. 72. In verità, potrebbe, in linea di principio, anche trattarsi di Joan Olzina, il Segretario di Alfonso il Magnanimo per antonomasia, cui pure è legato un codice delle traduzioni di Filelfo, come vedremo più avanti. Cfr. anche R. Ruggiero, «*Homines talem scrivendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci 'segretario' ribelle*, in *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, cur. C. Corfiati, M. de Nichilo, Lecce 2009, pp. 171-192: il codice è menzionato a p. 181.

<sup>6</sup> Cfr. T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, II, Milano 1947, pp. 187-192.

<sup>7</sup> Al nr. 200 vi è anche una «Xenophontis traductio secundum Philelphum in papiro». Potrebbe trattarsi della *Ciropedia* (su cui Marsh, *Xenophon* cit., pp. 121-123), una cui copia certamente appartenne alla biblioteca dei re d'Aragona e fu dunque nota al Panormita.

<sup>8</sup> Sulle traduzioni filelfiane di Senofonte, vd. Francesco Filelfo, *Traduzioni da Senofonte e Plutarco*, ed. J. De Keyser, Alessandria 2012. Circa la datazione si veda ivi, pp. XV-XVII.

<sup>9</sup> Va rammentato, tuttavia, che nel ms. di cui stiamo parlando, il *Cicero Novus* è inserito dopo alcune carte bianche ed è vergato in grafia diversa: insomma, sembra aggiunto successivamente, su un fascicolo a parte.

<sup>10</sup> Vd. a tal proposito la conferma di avvenuta restituzione dei codici ceduti in pegno da Ferrante sottoscritta dal segretario Petrucci in De Marinis, *La biblioteca* cit., II, *Inventario A*, pp. 187-192.

traduzioni filelfiane dell'*Agesilaus* e della *Respublica Lacedaemoniorum* e che sia riconducibile alla corte aragonese. La plausibile provenienza dalla biblioteca dei re d'Aragona di Napoli ne accresce quindi l'interesse, perché comprova sul piano materiale un'altrimenti più difficilmente dimostrabile riuso letterario, sul quale qui ci soffermeremo. Insomma, esso offre un'ulteriore attestazione significativa della ricezione di Senofonte presso la corte di Alfonso il Magnanimo, e più nello specifico della sua rielaborazione ideologica da parte del Panormita, che, col *De dictis et factis Alfonsi regis*, ultimato nell'agosto del 1455, si distinse come il principale organizzatore delle strategie di legittimazione politica di quegli anni<sup>11</sup>.

*Il Panormita, Senofonte e l'Agesilaus: riusi e dissimulazioni*

Che nell'ambiente aragonese le traduzioni di Filelfo fossero note è attestato da una lettera che questi scrisse nel 1444 a Joan Olzina, il segretario regio di Alfonso il Magnanimo:

dedi ad te dono quattuor opuscula quae iam pridem ex Graeco in Latinum converteram eloquium: duo Xenophontis Socratici (alterum *De republica Lacedaemoniorum*, alterum *De regis Agesilai laudibus*) et duo item ex Plutarcho Cheronensi, quorum altero *Lycurgi* vita, altero vita *Numae Pompilii* continetur<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Si veda, a proposito delle declinazioni "monarchiche" dell'Umanesimo aragonese, F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico*, Roma 2015, e F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno*, Roma 2021. Per la datazione dell'opera si veda F. Delle Donne, *Primo sondaggio sulla tradizione del De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 64 (2022), pp. 443-467. L'edizione qui tenuta in considerazione è quella provvisoria predisposta da Fulvio Delle Donne (che qui si ringrazia per la disponibilità) e basata sul ms. Urb. Lat. 1185 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>12</sup> Francesco Filelfo, *Collected letters. Epistolarum libri 48*, ed. J. De Keyser, Alessandria 2015, V 37: «Ti ho dato in dono quattro opuscoli che avevo tradotto in Latino dal Greco: due del socratico Senofonte (il *De republica Lacedaemoniorum* e il *De regis Agesilai laudibus*) e due di Plutarco di Cheronea, ovvero la *Vita Lycurgi* e la *Vita Numae Pompilii*». Su questa lettera

È molto probabile, dunque, che, attraverso Olzina, quelle traduzioni fossero pervenute nella biblioteca del sovrano aragonese e che fossero così conosciute dal Panormita<sup>13</sup> e dagli altri letterati che furono attivi alla sua corte<sup>14</sup>.

Del resto, un'ulteriore attestazione piuttosto esplicita a sostegno dell'ipotesi che Panormita conoscesse le traduzioni delle opere senofontee approntate dal Filelfo è data dal *De viris illustribus* di Bartolomeo Facio, che del Panormita fu amico e sodale nei lunghi anni di permanenza a Napoli. Nel capitolo dedicato a Francesco Filelfo, si legge:

Lacedaemoniorum Rempubicam ex Xenophonte, Numae Pompilii ac Licurgi vitas, et Apophthegmata ex Plutarcho in latinam linguam convertit<sup>15</sup>.

Secondo lo studio condotto da Jeroen De Keyser sulla tradizione testuale di queste traduzioni, dei diciotto manoscritti giunti fino a noi e contenenti la *Respublica*, ben quindici riportano anche la traduzione dell'*Agesilaus*<sup>16</sup>. Risulta pertanto difficile che il Facio, menzionando la *Respublica*, non conoscesse anche l'*Agesilaus*.

Ciò premesso, passiamo a effettuare qualche breve confronto testuale per dimostrare il riuso che di queste traduzioni fece Panormita all'interno della sua opera politicamente più significativa.

De Keyser attira l'attenzione anche nell'introduzione a Filelfo, *Traduzioni* cit., pp. XVII-XVIII. I mss. che contengono le menzionate traduzioni delle opere di Senofonte sono elencati ivi, p. XX.

<sup>13</sup> Rapporti tra il Filelfo e il Panormita sono, del resto, attestati: cfr. J. De Keyser, «*Nec tibi turpe tuum ducas audisse poetam*». Francesco Filelfo all'amico Antonio Beccadelli il Panormita, «*Schede Umanistiche*», 22 (2008), pp. 39-68.

<sup>14</sup> Per completezza di informazione va aggiunto, a questo proposito, che il ms. BNF Lat. 6074, da cui siamo partiti, deriva dal codice di dedica prodotto dal Filelfo per il cardinale Niccolò Albergati (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 63.34): cfr. J. De Keyser, *Per la Respublica Lacedaemoniorum e l'Agesilaus di Francesco Filelfo*, «*Sandalion*», 29 (2007), pp. 187-213.

<sup>15</sup> Bartholomaei Facii *De viris illustribus liber*, ed. L. Mehus, Florentiae 1745, p. 5.

<sup>16</sup> Cfr. Filelfo, *Traduzioni* cit., *Introduzione*, pp. XX-XXI.

Nel proemio del primo libro del *De dictis et factis Alfonsi regis*, il nome «Xenophon» (con cui si apre l'opera) è accompagnato dall'appellativo che gli antichi furono soliti attribuirgli: «Musa Attica». Tale attributo è già in Diogene Laerzio (*Vitae*, II, 57-58), con ogni probabilità noto al Panormita attraverso la traduzione di Ambrogio Traversari, compiuta tra il 1424 e il 1433<sup>17</sup>. Tuttavia, è presente anche nel proemio di Francesco Filelfo alla sua traduzione, dove si legge: «Quis enim Musam Atticam (ita nanque Xenophontem prisci cognominarunt) dicendo apud nostros expresserit?»<sup>18</sup>. Dunque, non è da escludere che il Panormita abbia tratto diretta informazione da qui. Tanto più che vi sono altri passi del *De dictis et factis* riconducibili alla traduzione del Filelfo.

Un esempio piuttosto evidente è costituito dai capitoli II 55 e IV 11 (nella colonna di sinistra), che si rifanno ad *Agesil. X 2* (a destra):

II 55. Turpe nimirum valde esse dicebat, eum *aliis imperare*, qui *sibimet dominari* nesciret.

IV 11. *Magnum* quidem esse dicebat *adversus hostes ducem esse*, sed et illud maximum *ad omnem virtutem civibus ducem esse*<sup>19</sup>.

X 2. Etenim non tam quod *aliis imperaret*, quam quod *sibimet dominaretur*, gloriabatur; neque quod *adversus hostes* sed quod *ad omnem virtutem civibus dux esset*, magni faciebat<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. R. Saccenti, *Traversari, Ambrogio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVI, Roma 2019, *ad vocem*.

<sup>18</sup> Filelfo, *Traduzioni* cit., pp. 19-20, par. 5: «Chi tra noi potrebbe imitare nell'eloquio la Musa Attica, così come gli antichi chiamarono Senofonte?».

<sup>19</sup> Come anticipato, il testo usato è quello stabilito da Delle Donne, così come dello stesso sono le traduzioni. «Diceva che, senza dubbio, è assai vergognoso se chi comanda gli altri non è in grado di dominare se stesso». «Diceva che è cosa grande guidare i soldati contro i nemici, ma cosa ancora più grande è guidare i cittadini verso ogni virtù».

<sup>20</sup> Filelfo, *Traduzioni* cit., p. 38. «Era orgoglioso di guidare i cittadini non contro i nemici, ma verso ogni virtù». «E infatti si gloriava non tanto di governare gli altri, quanto di controllare se stesso».

Il Panormita scompone e separa il modello originario, ma sulla fonte non possono esserci dubbi, come rivelano chiaramente i corsivi. Il capitolo X dell'Agésilao fa parte di quella sezione dedicata interamente all'esposizione di *exempla* attestanti le virtù del sovrano e svincolate da qualsiasi sequenzialità narrativa. Caratteristica, quest'ultima, che rende il testo senofonteo particolarmente idoneo a essere innestato nell'impianto del *De dictis et factis*. Entrambi i capitoli dell'opera del Panormita, del resto, recano il titolo «Graviter»: indizio, questo, di una probabile schedatura precisa e funzionale del modello, articolata per virtù.

Proseguendo, è possibile individuare almeno un altro riuso da parte del Panormita che, nonostante i tentativi di dissimulazione della fonte, pure può rivelare alcune suggestioni. Si prenda in considerazione, per esempio, il cap. II 3 del *De dictis*, intitolato «Constanter», che parla della presa di Marsiglia del novembre 1423:

Capta ab rege Massilia, cum sibi renuntiaretur matronas fere omnes et puellas civitatis preciosissimis rebus omnifariam onustas in templum Augustini perfugisse, eas diligentissime observari curavit. Cumque et illae vim et contumeliam pertimescentes regi per internumtium supplicarent, ut, tradita omni earum gaza, ipsas tantummodo intactas abire permetteret; non solum intactas, sed ne visas quidem cumque earum omni supellectile quantavis preciosissima ad unam omnes abire permisit<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> «Dopo che il re conquistò Marsiglia, poiché gli fu annunciato che quasi tutte le donne e le fanciulle della città si erano rifugiate nella chiesa di Sant'Agostino portando con sé oggetti preziosissimi di ogni tipo, si preoccupò che venissero trattate con il massimo rispetto. Siccome quelle temevano grandemente di subire violenza o offesa, supplicarono il re tramite un messaggero di consentire che uscissero sane e salve, promettendo in cambio ogni loro ricchezza; e il re non solo permise a tutte, fino all'ultima, di uscire sane e salve, ma persino, senza neppure vederle, con ogni oggetto, per quanto prezioso fosse». Su questa impresa si rinvia a F. Delle Donne, *Le riscritture della storia: Alfonso il Magnanimo e la presa di Marsiglia nella storiografia coeva*, in *Le scritture della storia*, cur. F. Delle Donne, G. Pesiri, Roma 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali, 1), pp. 111-138.

Nel suo commentario al *De dictis et factis*, datato 22 aprile 1456, Enea Silvio Piccolomini paragonava il comportamento di Alfonso a quello di Scipione l'Africano, quando, a Cartagena in Spagna, salvò l'onore di una fanciulla consegnandola al suo promesso sposo Indibile (Val. Max., IV 3, 1)<sup>22</sup>. Tuttavia, nella narrazione del Panormita si riscontrano anche analogie con un episodio tratto dall'*Agesilaus*. Dopo una battaglia contro i Tebani, Agesilao viene a sapere che ottanta nemici sono rimasti bloccati in un tempio. Seppure straziato dalle ferite, decide di onorare la divinità e di consentire ai nemici di allontanarsi incolumi.

Ut vero victoria cessit Agesilao et ipse saucius ad phalangem delatus est, accelerantes equitum aliqui sibi nunciant octoginta ex hostium numero, eosque armatos, sub templum esse; quidque faciendum sit, rogant. Is autem, quanquam multis ubique corporis ex omni telorum genere vulneribus confossus esset, non tamen divinae rei oblitus est, sed quo vellent eos abire ut sinerent iussit, et afficere iniuria non permisit; mandavitque eo usque sui equites illos deducerent, quoad in tuto ponerentur<sup>23</sup>.

Sebbene gli episodi presentino dettagli differenti, le caratterizzazioni sono assolutamente analoghe. Entrambe le vicende, infatti, si svolgono al termine di una battaglia, e rivelano il rispetto della religione e la magnanimità e del sovrano nei confronti di persone che hanno trovato rifugio in un luogo sacro.

<sup>22</sup> Cfr. Antonii Panormitae *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri quatuor: Commentarium in eosdem Aeneae Sylvii, quo capitatum cum Alphonsinis contendit. Adiecta sunt singulis libri scholia per D. Iacobum Spiegelium*, Basileae, ex officina Hervagiana, 1538, pp. 272-273 (ma in effetti 172-173).

<sup>23</sup> Filelfo, *Traduzioni* cit., p. 28, II 13. «Quando invero la vittoria arrise ad Agesilao ed egli stesso fu portato ferito presso la falange, alcuni dei cavalieri, affrettandosi, annunciarono che ottanta nemici, e in armi, erano nel tempio; chiesero cosa fare. E Agesilao, sebbene fosse trafitto in ogni parte del corpo da ogni genere di dardo, non si dimenticò della religione, ma ordinò che lasciassero andar via quelli dove volessero e di non esercitare ingiustizia; comandò quindi che i suoi cavalieri li scortassero lì, finché non fossero stati posti al sicuro».

*Linee conclusive*

Tirando le somme, queste brevi note hanno inteso dimostrare l'utilizzo della traduzione dell'*Agesilaus* da parte del Panormita, che però si rivela particolarmente abile a occultare l'uso esplicito o palese delle fonti usate. La dissimulazione era certamente funzionale all'elegante gioco di riscrittura letteraria e glorificante delle imprese di re Alfonso, che gli umanisti attivi presso la sua corte si impegnarono a tratteggiare come un esempio assoluto di virtù, in linea con il modello senofonteo che trova nel rapporto tra *imperium* e *sapientia* un privilegiato ideale di *maiestas*<sup>24</sup>. L'indagine – come ci riserviamo di fare – andrebbe certamente estesa anche all'opera “gemella” dell'*Agesilaus*, la *Respublica Lacedaemoniorum*, ma conferma, sia pure in maniera più sottile e dissimulata, l'uso politico di Senofonte da parte del Panormita, già evidente nell'impianto del *De dictis et factis Alfonsi regis* e nel *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, che rimodellavano rispettivamente, in maniera dichiarata o con più riconoscibile evidenza, i *Memorabilia Socratis* (ovvero *De factis et dictis Socratis* secondo il titolo dato dal cardinale Bessarione alla sua traduzione) e la *Ciropedia*<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Su questo concetto si rimanda a Delle Donne, Cappelli, *Nel Regno delle lettere* cit.; e a G. Cappelli, “*Maiestas*”. *Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.

<sup>25</sup> Antonio Panormita, *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, ed. G. Resta, Palermo 1968, *Introduzione*, pp. 42-43; Delle Donne, *Primo sondaggio* cit. Si rimanda anche all'articolo di Delle Donne in questo stesso fascicolo.